COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

5 Aprile

LA SICILIA

Ragusa

MARTEDÌ 5 APRILE 2022 Redazione: piazza del Popolo,1 tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it

Gianni motors
giannimotors.nissan.it



RAGUSA

Management imprese presentato al Comune il nuovo corso di laurea

Alla presenza del rettore dell'Università di Catania, Francesco Priolo, illustrate le caratteristiche della novità che sarà attivata dall'anno accademico 2022-2023.

LAURA CURELLA pag. XIV

COVID

Altri due decessi e totale ora a 517 Calano i contagi e crescono i ricoveri

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. XVI

RAGUSA

Approvato bilancio pluriennale Iacp Ettore Di Paola è il nuovo direttore

MICHELE FARINACCIO pag. XIV



SCICLI

Gioia, polemica continua interviene anche Sgarbi «Il divieto è scelta sbagliata»

La mancata processione del Cristo Risorto è diventato un caso nazionale. Il critico stigmatizza la scelta dei sacerdoti del vicariato.

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. XVII

I colori della pace per dire no alla guerra

Comiso. Duemila presenze in corteo per fare rivivere a 40 anni di distanza la grande marcia contro i missili «Facciamo sentire la nostra voce perché tutti sappiamo che non sopravviveremmo a un conflitto nucleare»

Dal parco Baden Powell sino a piazza Fonte Diana con i giovani di allora assieme a quelli di oggi



Circa duemila persone hanno risposto al richiamo per la marcia per la pace promossa ieri a Comiso. Un corteo colorato, con tante bandiere arcobaleno, bianche, azzurre, rosse. Un corteo composito, che ha mosso i primi passi dal parco Baden Powell in fondo a via San Biagio per risalirla fino a riempire piazza Fonte Diana. Giovani di oggi, molti i giovani di 40 anni fa. C'erano allora, hanno voluto esserci ancora. Da tutti un unico accorato appello: «Basta con le ostilità belliche».

LAURETTA, SAMMITO pagg. XII-XIII



Un momento della manifestazione di ieri con alcuni studenti in piazza Fonte Diana a Comiso

Acate. L'animale trovato agonizzante è stato abbattuto. I Cc seguono una pista

Trascinato da un'auto, tragica tortura per un pony



Trascinato per più di tre chilometri per poi abbandonarlo agonizzante sul ciglio della strada. L'ennesima triste sorte toccata ad un pony trovato in fin di vita domenica mattina ad Acate. Si tratta di una femmina di una decina di anni che alla fine è stata abbattuta (dopo che i veterinari dell'Asp hanno appurato che non era più possibile salvarla). L'animale era senza microchip. Non è escluso che possa essere stato rubato. Indagini in corso su 2 auto riprese dalle videocamere pubbliche e private di sorveglianza situate in zona.

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. XV

SCICLI: È INTERVENUTA LA POLIZIA PROVINCIALE



Salvata una rara aquila di Bonelli

MICHELE FARINACCIO pag. XV

Una folla di pace l'urlo di Comiso spedito a Putin

In nome di Pio La Torre. Presenti oltre 2mila persone, tra cui tantissimi giovani, alla marcia per chiedere la fine di tutte le guerre

PAURE E SPERANZE

A 40 anni dalla battaglia pacifista per dire no ai missili Cruise l'importanza di una nuova mobilitazione

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Sì alla pace. No alla guerra. In Ucraina e nel mondo. Sì, è banale, ma la pace non è mai scontata. È un bene prezioso che si conquista giorno per giorno. Tutti ne sono interessati, non solo coloro che hanno responsabilità di governo, perché nasce e si nutre nel cuore di ogni persona. Dopo quarant'anni esatti - era il 4 aprile del 1982 quando Comiso ospitò una delle più grandi marce pacifiste degli anni Ottanta e allora c'era anche Pio La Torre, il segretario regionale del Pci assassinato meno di un mese dopo - l'ex città dei missili, è tornata a testimoniare la sua naturale vocazione per la pace.

Tra amarcord e nuove paure, lo spettro della guerra nucleare è dietro l'angolo, ma anche rinnovate speranze, ieri Comiso ha ospitato la marcia della denominata "In direzione ostinata e contraria. Per una Sicilia e un Mondo di pace". In duemila, provenienti da tutta la Sicilia un po' come accadeva appunto 40 anni fa, si sono radunati al parco Baden Powell per poi raggiungere piazza Fonte Diana. Un corteo tranquillo e composto, ma colorato dalle cento e cento bandiere arcobaleno, rosse, bianche, azzurre. Un'immagine forte a contrastare quelle che arrivano dal fronte.

A promuovere la giornata sono stati Acli Sicilia, Addiopizzo, Anci Sicilia, Anpi Sicilia, Arci Sicilia, Associazione "Il Femminile è politico", Centro Impastato, Associazione Memoria e Futuro, Centro Studi Paolo e Rita Borsellino, Centro Studi Pio La Torre, Cgil Sicilia, Comune di Palermo, Comunità Sant'Egidio, Comunità Siciliana Islamica, Confcooperative Sicilia, Erripa "Achille Grandi", Fondazione Costa, Fondazione Giovanni Falcone, Istituto di Formazione Politica "Pedro Arrupe", Legacoop Sicilia, Libera Sicilia e Uil Sicilia. Vi hanno aderito partiti e movimenti politici, associazioni. comuni siciliani, tra questi Palermo e, in ambito locale, il libero Consorzio di Ragusa, i comuni di Comiso, Vittoria, Scicli, Modica, Santa Croce e Pozzallo, Ragusa. Tra i partecipanti anche i deputati regionali Claudio Fava, Nello Dipasquale e Giuseppe Lupo, la parlamentare Simona Suriano, il candidato sindaco del centrosinistra a Oalermo, Franco Miceli. Sul palco, al microfono, si sono alternati il segretario della Cgil provinciale di Ragusa, Giuseppe Scifo, il sindaco di Comiso, Maria Rita Schembari, il presidente del Centro Studi Pio La Torre, Vito Monaco, il segretario regionale della Cgil, Alfio Mannino, la presidente regionale delle Acli, Agata Aiello, Filippo Papino di Confcooperative Sicilia, Salvatore Schembari pacifista di quarant'anni fa, Ninetta Siragusa di Uil Sicilia, padre Notaro per le comunità cattoliche, la vicepresidente dell'Anpi Vittoria, Veronica Racito. Presente anche Gyosho Morishita, il monaco buddista pacifista che vive a Comiso dal 1982 che ha cantato il sacro mantra "Na Mu Myo Ho Ren Ge Kyo", appello e insieme preghiera per la pace nel mondo, al ritmo di un particolare tamburo che si chiama "otaiko uciwa daiko".

Tutti gli interventi hanno posto l'accento sull'inutilità della guerra definita disumana e sacrilega. Dopo la condanna netta per l'aggressione all'Ucraina, è stato posto l'accento sulla necessità di un disarmo globale per distogliere le risorse economiche dagli armamenti e favorire investimenti finalizzati allo sviluppo dei popoli non più divisi ma uniti dalle frontiere senza muri e fili spinati. Infine, un forte richiamo alla fiducia reciproca e all'esigenza che Unione Europea e Nazioni Unite sostengano i diritti dei popoli nell'ottica di un nuovo ordine mondiale senza soprusi.

Il sacro mantra cantato dal monaco buddista che dall'82 ha scelto di restare a vivere in Sicilia

«La pace è un bene prezioso e irrinunciabile Non sopravviveremmo a un conflitto totale»

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Ferma condanna della guerra scatenata dalla Russia contro l'Ucraina, la pace bene prezioso e irrinunciabile. Questo il grido forte e carico di speranza che si è levato ieri pomeriggio in piazza Fonte Diana nel corso della manifestazione per la pace organizzata esattamente quaranta anni dopo la storica marcia del 4 aprile 1982. Allora si protestava contro i missili Cruise della Nato che si installavano a Comiso e gli SS 20 e SS22 del Patto di Varsavia. C'era Pio La Torre, meno di un mese dopo assassinato dalla mafia. Ai giorni nostri, la minaccia nucleare più che mai attuale, la guerra in atto in Ucraina e le inquietanti incognite che l'accompagnano, hanno reso la marcia per la pace di ieri molto di più che un evento celebrativo.

«In direzione ostinata e contraria. Per una Sicilia e un Mondo di pace» è il titolo ideato dagli organizzatori e, probabilmente, è vero che la pace va ancora ricercata con ostinazione perché come mai questo primo scorcio di terzo millennio ha visto un proliferare di conflitti. Sul palco allestito in piazza Fonte Diana, il segretario generale della Cgil di Ragusa Giuseppe Scifo ha accolto il corteo e presentato coloro che si sono alternati al microfono. Il sindaco di Comiso Maria Rita Schembari, soprattutto da donna e da madre, ha stigmatizzato l'orrore della guerra, tra le più nefande creazioni dell'uomo. «Quarant'anni fa ero ancora una ragazzina - ha detto -, non pensavo di ritrovarmi oggi con lo spettro di una guerra nucleare. Abbiamo il dovere di difendere la pace, ovunque e con ogni mezzo».



Il segretario Cgil Scifo sul palco

Vito Lo Monaco, presidente del Centro studi Pio La Torre, dopo aver ricordato lo stesso segretario regionale del Pci ucciso nel 1982 e la sua battaglia contro l'installazione del Cruise a Comiso, ha condannato l'invasione dell'Ucraina con l'auspicio che si apra subito la fase dei negoziati per la pace nella consapevolezza che non si sopravvive a una guerra nucleare planetaria.

La presidente regionale delle Acli Agata Aiello ha invocato il riconoscimento di un permesso di soggiorno temporaneo e speciale per i rifugiati ucraini e la possibilità di poter usufruire di una pensione per coloro che lavoreranno in Italia per quando dovessero ritornare in patria. Per Filippo Papino di Confcooperative Sicilia «si torni subito alla pace perché non può esserci cooperazione e sviluppo se c'è la guerra». Salvatore Schembari, giovane pacifista comisano ieri, oggi frizzante editore, ha evidenziato che «la vita è un dono negato dalle guerre». «Non siamo più disposti a parlare di morte e di guerra - ha detto Ninetta Siragusa di Uil Sicilia -. Siamo tutte madri che soffrono vedendo i figli morire, siamo tutte ucraine. Pace e vita vanno difese senza se e senza ma». La vicepresidente dell'Anpi Vittoria, Veronica Racito, ha messo in guardia dalla doppia morale dei nostri governi. «In un mondo così diviso serve dialogare e la vita – ha concluso - è un diritto inalienabile che deve contare più dell'economia dei pochi». Infine, Alfio Mannino di Cgil Sicilia. «Affermiamo la voglia di pace – ha dichiarato -, ieri come oggi, per costruire un nuovo ordine mondiale, senza soprusi e guerre. Ue e Onu hanno il dovere di consegnare ai giovani un mondo pacificato e votato allo sviluppo».

La PACE in MARCIA



Nel giorno in cui si contano le vittime dell'eccidio russo a Bucha, pure la Sicilia lancia un appello per il cessate il fuoco. Migliaia di persone in corteo a Comiso che si riscopre, nel ricordo di Pio La Torre, capitale di smilitarizzazione e disarmo. In piazza istituzioni, associazioni di volontariato e tantissimi giovani

ANTONELLO LAURETTA pagina 7

La marcia organizzata dalla Cgil a Comiso a 40 anni dalla protesta contro i missili Cruise per dire no alla guerra scatenata dalla Russia contro l'Ucraina

Bandiere bianche, rosse e azzurre per un corteo di duemila persone

COMISO. Circa duemila persone hanno risposto al richiamo per la marcia per la pace promossa ieri a Comiso. Un corteo colorato, con tante bandiere arcobaleno, bianche, azzurre, rosse. Un corteo composto, che ha mosso i primi passi dal parco Baden Powell in fondo a via San Biagio per risalirla fino a riempire piazza Fonte Diana. Giovani di oggi, molti i giovani di 40 anni fa. C'erano allora, hanno voluto esserci ancora.

Un ormai attempato giovanotto d'allora ha aperto il corteo avvolto in una bandiera col volto di Che Guevara. Simpatiche nostalgie di gioventù perduta ma emblematico di una vivacità di spirito ancora notevole. Manifestazione promossa da Acli Sicilia, Addiopizzo, Anci Sicilia, Anpi Sicilia, Arci Sicilia, Associazione "Il Femminile è politico", Centro Impastato, Associazione Memoria e Futuro, Centro Studi Paolo e Rita Borsellino, Centro Studi Pio La Torre, Cgil Sicilia, Comune di Palermo, Comunità Sant'Egidio, Comunità Siciliana Islamica, Confcooperative Sicilia, Erripa "Achille Grandi", Fondazione Costa, Fondazione Giovanni Falcone, Istituto di Formazione Politica "Pedro Arrupe", Legacoop Sicilia, Libera Sicilia e Uil Sicilia.

Hanno aderito una settantina di sigle e soggetti. Partiti e movimenti politici, Comuni siciliani, tra questi Palermo e, in ambito locale, il Libero consorzio di Ragusa, i comuni di Comiso, Vittoria, Scicli, Modica, S. Croce e Pozzallo, Ragusa, presenti coi rispettivi gonfaloni, sindaci o rappresentanti delegati. Tra i partecipanti anche i deputati regionali Claudio Fava, Nello Dipasquale e Giuseppe Lupo, oltre al neosegretario provinciale di Articolo 1 Gianni Battaglia. Non è mancato il monaco buddista Gyosho Morishita arrivato a Comiso nel 1982, ma dopo la marcia del 4 aprile di quell'anno, come testimone di pace, è rimasto in città dove ha costruito una Pagoda per la Pace. Invitato sul palco, ha pregato per la pace come padre Notaro che ha anche sottolineato come «la vita umana vada sempre protetta e rispettata». Infine, il segretario provinciale Cgil Giuseppe Scifo ha dato il rompete le righe ammonendo: «L'impegno per la pace e il disarmo continua».

A. L.

Sono state ventidue le realtà associative a organizzare e una settantina le sigle ad aderire



LE VOCI DAL CORTEO: DAL MONACO BUDDISTA MORISHITA AL PACIFISTA CANNELLA PASSANDO PER GLI STUDENTI DELLE MEDIE E UNIVERSITARI

«Stop all'uso delle armi, dirottiamo sulla politica della non violenza»

MARCO SAMMITO

COMISO. Un forte vento di una primavera tardiva sferza le centinaia di bandiere sotto il cielo plumbleo di piazza Baden Powell. Sono i simboli di un pacifismo che raccoglie unanime l'invocazione di uno stop alla guerra in Ucraina e che unisce più generazioni di militanti.

I volti maturi di pacifisti di lungo corso che quarant'anni fa c'erano per gridare no ai missili Cruise alla Base Nato di Comiso, sono ancora qui, invecchiati sotto il peso dei lustri, ma negli occhi hanno lo stesso entusiasmo e il sorriso di ieri.



Il filo vivente che lega questo quarantennale della marcia dei centomila a quella di oggi è il monaco buddista Gyosho Morishita, da ventisette anni vive a Comiso e con il suo tamburo continua a battere il ritmo di una nenia malinconica ma rivolta alla speranza della pace.

«Dal 1990 a oggi - dichiara in un italiano stentato - Comiso è stata una città tranquilla. Il movimento pacifista di quegli anni è rimasto fermo. Oggi c'è un cambiamento rapido. L'uso delle armi ha rimesso tutto in discussione. Necessario seguire la politica della non violenza. Il pacifismo, se è questo che vuole sapere, non è finito».

I vessilli della Cgil predominano e chi li sostiene comunica slogan con inflessioni diverse, così come i militanti che stanno sotto quelli della Uil. «C'è la piena consapevolezza che la pace è il presupposto essenziale per contrastare le diseguaglianze - afferma Alfio Mannino, segretario generale della Cgil Sicilia - e il senso è quello di dare un messaggio alle giovani generazioni. In questi anni di pandemia abbiamo rubato il loro futuro e noi vogliamo consegnare loro una società più giusta. Oggi è stata scritta una delle storie migliori di questa regione».

Otto pullman provenienti da ogni città della provincia hanno portato a Comiso una chiassosa ed entusiasta rappresentanza delle scuole che ha sfilato, con striscioni e bandiere, in nome di quelle nuove generazioni che aderiscono con convinzione alla marcia della pace. «E' giusta la partecipazione dei giovani a questa manifestazione - dichiara Zimin studentessa della scuola media di Vittoria - perché è necessario fare sentire la nostra voce. La pace è il principio di ogni relazione sociale».

A Comiso, anche i giovani sono i protagonisti della piazza. Sono partiti di buon mattino per raggiungere Comiso come Bouchra Essalhi, di origine marocchina, rappresentante dell'Unione degli Universitari di Palermo. «Provo una bella sensazione oggi - commenta - vedere tutta questa gente, molti giovani che dicono no alla guerra». Un pacifista storico come Peppe Cannella, rivive oggi la sensazione di una guerra fredda tra le superpotenze: «Ci sono due blocchi contrapposti da un lato la Nato ingrandita e una Russia molto agguerrita. Bisogna superare i bipolarismi e far finire la guerra. Il movimento pacifista può dare una mano ma deve chiaramente riorganizzarsi. Oggi qui è rinata una speranza».

Il nome di Pio la Torre, il segretario del Pci in prima fila nella lotta all'installazione dei missili Cruise a Comiso caduto sotto i colpi della mafia è stato ripetutamente citato nel corso degli interventi in Piazza Fonte Diana. «La lotta contro le guerre e contro la mafia - sostiene Claudio Fava, presidente regionale Antimafia - richiama il nome di Pio La Torre e il suo messaggio, le sue intuizioni, in tempi in cui sono necessarie generosità e passione civile. Per la semplice ragione che quella battaglia non è stata ancora vinta».

Chi è soddisfatta è la sindaca di Comiso Maria Rita Schembari: «Quella di oggi non è stata una rievocazione perché nessuno si sarebbe aspettato una minaccia proveniente da una guerra, bensì una riaffermazione dei valori di quel passato che hanno avuto bisogno di essere rinfocolati. Se l'uomo riprende il suo cammino nel solco della ragione, l'umanità ha ancora la possibilità di salvarsi».

DUE LEGNI E IL SIMBOLO DELLA CROCE PER METTERE IN LUCE LA SOFFERENZA



COMISO. Momenti di grande intensità ieri durante il corteo. Tra i partecipanti anche chi ha voluto sfilare con una croce fatta con due pezzi di legno quasi a volere significare lo stato di sofferenza dell'umanità che, dopo due anni di pandemia, tra l'altro non ancora cessata, si trova a fare i conti con l'incertezza dettata da un conflitto bellico. E' il caso dell'artista avolese Elia Li Gioi, presente 40 anni fa, ora come allora impegnato sul fronte dell'inclusione sociale.

Vito Lo Monaco «E' come se la storia non ci avesse insegnato niente»

COMISO. «Oggi come ieri è una bella mobilitazione». Vito Lo Monaco, presidente del centro studi "Pio La Torre". non ha dubbi e si lascia andare ai ricordi. «Mi vengono in mente Pio La Torre, Angelo Capitummino, allegri e sorridenti con il serioso Giacomo Cagnes, i preti, buddisti, gli islamici e un grande movimento studentesco e della società civile, come ora. Non saremo centomila ma siamo qui: quelli di ieri con quelli di oggi per trasmettere la battaglia per la pace. Perché senza la pace non c'è democrazia e libertà e garanzia per il futuro dell'umanità».

Cosa direbbe oggi Pio la Torre?

«Le stesse cose che ha detto allora contro l'installazione dei missili Cruise, voluti dalla Nato, e contro i missili SS 20 del Patto di Varsavia. Dismettere i soldi degli armamenti e investirli in un nuovo sviluppo economico. Una guerra nucleare oggi farebbe scomparire dalla storia l'uomo. Comiso ha un valore simbolico in quanto si ripropone dopo quarant'anni lo stesso problema di allora con la minaccia nucleare più vicina rispetto a quella di allora. Come se la storia non ci avesse insegnato nulla».

M. S.

COMISO

Inaugurata una nuova bretella

Inaugurata la bretella di congiungimento tra via La Grange e Viale Mediterraneo che consente di aggirare il sottopassaggio di via Villafranca. Il taglio del nastro effettuato dal sindaco Maria Rita Schembari e dal vice sindaco con delega ai Lavori pubblici Roberto



Cassibba, presenti gli assessori Biagio Vittoria e Dante Di Trapani, tecnici e dirigenti e funzionari comunali. «È un'importante opera, ideata e realizzata dall'Amministrazione Schembari, al servizio di una più snella e sicura circolazione soprattutto dei mezzi pesanti – afferma Cassibba -. La bretella parte dalla stazione di Comiso, esattamente dal prolungamento di via Lagrange e si congiunge con il viale del Mediterraneo e via Villafranca dove, tra l'altro, sarà realizzata una rotonda» (nella foto sotto).



Il Modica continua la rincorsa Comiso piegato dal Mazzarrone

Promozione. I rossoblù a quattro punti dalla vetta
Il Vittoria si concede un poker sul campo dello Scicli

Ancora male il Pro Ragusa che perde con il Priolo così come il Frigintini battuto a Gela

A tre turni dalla fine del torneo di calcio di Promozione giochi ancora aperti in testa ed in coda. Il Modica Calcio ha vinto 10-0 sull'Avola in uno stadio pieno di bambini e di tante famiglie grazie alla bella iniziativa della dirigenza che ha regalato 100 biglietti omaggio alla Scuola elementare Santa Marta, e con i piccoli della Airone Modica Academy che hanno accompagnato le due squadre durante l'ingresso in campo.

Il Mazzarrone, però, rimane a 4 punti visto che ha vinto a Comiso. Tra i verdearancio assenti Leggio e Difranco, con Bojang e Conteh non al meglio. Adesso, è tempo di Coppa Italia con la partita di andata dei quarti di finale. Domani alle 16 contro il Milazzo al "Borgese". «Sono dispiaciuto - afferma mister Violante - perdere in questa maniera fa male ma l'unica colpa è stata quella di non fare goal nel primo tempo dove praticamente abbiamo giocato ad una porta. L'arbitro non ha visto un rigore netto su Dipasquale, tuttavia sbagliare è umano. Faccio i complimenti ai miei gladiatori, perché sono giocatori con gli attributi, che non mollano mai».

Ancora una sconfitta per il Frigintini sul campo di Gela contro un team impegnato per mantenere sotto i dieci punti il distacco da chi la precede per disputare i play off. Il Pro Ragusa è stato piegato allo scadere dal Priolo. Nel secondo tempo i neroverdi hanno spinto sull'acceleratore, con un paio di incursioni di Mascara e Jobarteh che mettono in seria difficoltà la squadra locale. Ma quando meno te l'aspetti, passano in vantaggio i locali. Al 30' l'arbitro assegna un rigore molto dubbio al Priolo, che l'ottimo Macias neutralizza. Il gol è nell'aria, da un'azione ben orchestrata dai ragusani, Ambrogio finalizza un gran cross di Agnello, arrivando ad un pareggio meritato. A tempo scaduto la doccia fredda con il gol del Priolo.

Sconfitto dal Vittoria lo Scicli. «Sono contento della prestazione - afferma il presidente Giuseppe Arrabito - e ne sono orgoglioso; non meritiamo la classifica e neanche il risultato di domenica. Abbiamo tre finali e come ho detto sempre ci credo per raggiungere i play out».

S. M.

Il virus non dà tregua, altri due decessi

Il bollettino. Hanno perso la vita una 94enne di Vittoria vaccinata con tre dosi e una 82enne di Acate non vaccinata
Continua a calare il numero di soggetti positivi: in 24 ore 187 casi in meno. Crescono i ricoverati che da 51 diventano 56

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

L'ultimo bollettino Covid sulla provincia di Ragusa, relativo alle giornate tra domenica e lunedì mattina (con l'ultimo aggiornamento alle ore 8), riporta di due decessi di persone positive al coronavirus: si tratta di due donne, una di Vittoria di 94 anni (vaccinata con tre dosi), deceduta in casa di riposo il 2 aprile scorso; l'altra di Acate di 82 anni (non vaccinata), deceduta in Area Covid all'ospedale Guzzardi. Sale quindi a 517 il numero delle persone residenti in provincia di Ragusa e risultate positive al Covid-19, decedute dall'inizio della pandemia.

Per quanto concerne la curva dei contagi, continua il trend con il calo dei positivi che in provincia sono adesso, complessivamente, 4.791 (mentre ieri erano 4.978) e, di questi, 4.718 si trovano in isolamento domiciliare, 17 sono alla Rsa Covid di Ragusa e 56 ricoverati negli ospedali iblei. Ecco nel dettaglio il numero delle persone positive poste in isolamento domiciliare nei 12 Comuni ragusani, confrontato con il dato del giorno precedente: Acate 74 (-13), Chiaramonte Gulfi 104 (-4), Comiso 337 (-16), Giarratana 47 (+2), Ispica 338 (-7), Modica 1.042 (-27), Monterosso Almo 38 (=), Pozzallo 306 (-3), Ragusa 1.392 (-17), Santa Croce Camerina 113 (-13), Scicli 423 (-50), Vittoria 504 (-44). Se i positivi continuano a scendere diametralmente opposto è l'andamento dei dati sui ricoveri Covid che continuano, invece, ad essere in aumento: in provincia i ricoverati, infatti, sono passati dai 51 di ieri a 56.

Di questi, 36 si trovano all'ospedale Giovanni Paolo II di Ragusa: 14 nel reparto di Malattie Infettive, 21 in Astanteria Covid e 1 in Terapia Intensiva (9 non sono residenti in provincia di Ragusa). All'ospedale Maggiore di Modica sono ricoverati 11 pazienti: 6 in Malattie Infettive, 1 in Chirurgia, 1 in Cardiologia, 1 in Nefrologia e 2 in Ortopedia (1 fuori provincia). Al Guzzardi di Vittoria sono 9: tutti in Medicina Covid (2 fuori provincia). Salgono a 72.943 le persone residenti in provincia guarite dal Covid dall'inizio della pandemia. Per quanto riguarda il numero di tamponi effettuati dall'inizio dell'emergenza sanitaria: 268.388 sono i molecolari, 38.363 i sierologici, 789.112 i rapidi, per un totale di 1.095.863 test complessivi.

Sono stati 998, invece, i tamponi antigenici rapidi eseguiti in provincia nella giornata di domenica scorsa con il risultato di 274 soggetti positivi al Coronavirus.

Sono 517 in tutto le vittime in provincia da inizio pandemia

Salgono a 72.943 le persone residenti negli Iblei guarite dal Covid-19

Covid, curva stabile ma restano elevati decessi e nuovi casi Attenti alle varianti

ROMA. La curva epidemica da Covid-19 in Italia è in una situazione di «sostanziale stabilità», pur continuando a mantenere numeri elevati sia per i nuovi casi che per i decessi. E si mantengono stabilmente sopra la soglia di allerta del 15% di occupazione da parte di malati Covid anche i reparti ordinari degli ospedali. In questo contesto, "sorvegliate speciali" restano le varianti del virus ed una nuova indagine rapida dell'Istituto superiore di sanità esaminerà tramite sequenziamento genomico i campioni raccolti ieri al fine di stimare la prevalenza delle varianti circolanti in Italia, dopo che in Gran Bretagna è stata segnalata la nuova sottovariante Xe di Omicron.

Nelle ultime 24 ore, segnalano i dati dell'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali l'occupazione dei posti nei reparti ospedalieri di "area non critica" da parte di pazienti Covid è infatti ferma al 15% a livello nazionale ovvero stabile ormai da alcuni giorni sul valore di allerta fissato proprio al 15%, ma in 7 regioni arriva a superare il 20%. L'occupazione delle terapie intensive, invece, è stabile al 5% sempre a livello nazionale ma raggiunge il 10% in Calabria e il 12% in Sardegna. Sul fronte dei dati quotidiani, il bollettino del ministero della Salute segnala nelle ultime 24 ore 30.630 nuovi contagi, in calo rispetto ai 53.588 di ieri, ma ciò anche per effetto del minor numero di tamponi che si effettuano nel fine settimana. Le vittime sono invece 125, in aumento rispetto alle 118 di ieri. Il tasso di positività è al 14,5%, in lieve calo.

Sul fronte dei ricoveri, sono 483 i pazienti in terapia intensiva, 6 in meno di domenica. I ricoverati nei reparti ordinari sono 10.241, 224 in più del giorno prima. In generale, rileva il matematico del Cnr Giovanni Sebastiani, «si osserva una tendenza all'aumento dei ricoveri e degli ingressi nelle intensive. I valori dell'incidenza sono eterogeni, mentre i dati confermano che il picco dei contagi, poco marcato, è stato raggiunto due settimane fa». In pratica però, analizza Cesare Cislaghi, già presidente della Società di epidemiologia, «la situazione appare caratterizzata da una condizione di stabilità, sia pure con numeri elevati, ma bisognerà attendere una decina di giorni per capire se l'allargamento delle misure determinerà un impatto in termini di ricrescita». I numeri, rileva Cislaghi, «sono infatti pressochè stabili per quanto riguarda i nuovi casi di Covid calcolati su una media settimanale». La stessa lettura dei dati arriva dal presidente della Fondazione Gimbe Nino Cartabellotta, secondo il quale «dal 18-19 marzo siamo in fase di calma, con una media costante di 70 mila casi al giorno».

CENTRODESTRA ANCORA SENZA LINEA COMUNE SU PALERMO

Big separati: Salvini riceve a Roma, La Russa torna in Sicilia

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Un tempo sospeso che continua a ingessare le trattative nel centrodestra. La coalizione rischia sempre più di presentarsi frantumata alle prossime Amministrative del 12 giugno; il vertice dei big siciliani con Matteo Salvini potrebbe svolgersi domani e non prevedrebbe la partecipazione di FdI, ma i meloniani non intendono restare a guardare.

A tal proposito potrebbe tornare già domani in Sicilia Ignazio La Russa, chiamato a fare da supervisore sul delicato intreccio di contrapposizioni politiche dell'Isola. La difesa del governatore uscente Nello Musumeci incrocia gli altri dossier che rimangono sul tavolo, a partire dagli accordi su Palermo e Messina per il voto civico ormai alle porte. Il round romano tra i leader nazionali slitta invece di qualche giorno.

Per Palermo al momento i candidati in campo sono quattro: Francesco Scoma per "Prima l'Italia", Totò Lentini per gli autonomisti di Mna, Roberto Lagalla e Carolina Varchi di FdI. Più defilato Francesco Cascio di Forza Italia pronto a ufficializzare la sua candidatura ma che chiede chiarezza. C'è chi sostiene che proprio sul suo nome si potrebbe trovare quella sintesi per evitare di andare in ordine sparso in una sorta di primarie al primo turno di voto. Già a novembre il nome dell'ex presidente dell'Ars venne indicato da alcuni osservatori trasversali del centrodestra, ma il via libera non arrivò perché si sperava in una composizione con Roberto Lagalla. Da quel giorno le candidature invece si sono moltiplicate.

L'autonomista Totò Lentini dal canto suo è pronto a inaugurare il comitato elettorale, appuntamento in agenda per oggi. Il capogruppo degli Autonomisti a Sala d'Ercole conta sull'appoggio compatto del Mna a partire dal vicepresidente dell'Ars Roberto Di Mauro tra i più convinti e fino a questo momento inascoltati assertori di un confronto unico regionale che possa fare chiarezza sulle candidature. Di passi indietro al momento non ne vogliono sentire parlare neanche Varchi, Scoma e, ovviamente, Lagalla.

NODO COMMISSONI ARS

PALERMO. Prosegue l'attività nelle commissioni all'Ars: rimane in standby l'azzeramento e la ricomposizione in attesa di eventuali novità. Il calendario di questa settimana prevede oggi la riunione di sei commissioni tra cui Affari istituzionali (con una serie di pareri su nomine) e Bilancio, domani altre due sedute. Su questo sfondo si intravedono spiragli di pace all'interno di Forza Italia, con i pontieri che lavorano sotto traccia per ricompattare il partito dopo le tensioni che hanno toccato il punto più alto davanti a Licia Ronzulli.

Sud e Sicilia strategici con i rigassificatori per smarcarsi da Putin

Starace (Enel): «Si riparte con il miliardo destinato a Porto Empedocle»
Anche Eni e Snam nella corsa per garantire l'indipendenza energetica

CHIARA MUNAFÒ

ROMA. Nella caccia alle risorse per fare a meno del gas russo risorge il progetto del rigassificatore di Porto Empedocle, in provincia di Agrigento. Presentato 18 anni fa, da sette anni era stato messo in naftalina dai vari governi dopo aver ottenuto tutti i permessi e affrontato l'opposizione e i ricorsi dei comitati locali, preoccupati per la vocazione turistica della zona.

Ora, avuta l'ultima sentenza favorevole, l'A.d. di Enel, Francesco Starace, ha annunciato l'avvio dell'iter per la costruzione dell'opera con un investimento di circa un miliardo. L'obiettivo è «attrezzare la Sicilia a ricevere navi gasiere e dare flessibilità di fornitura di gas», ha dichiarato Starace al convegno della fondazione Merita "Il ruolo del Mezzogiorno per la sicurezza energetica italiana ed europea". «Un miliardo circa - ha rimarcato Starace - per attrezzare la Sicilia a ricevere navi gasiere e, quindi, dare flessibilità di fornitura di gas, alla luce delle recenti convulsioni dal punto di vista di chi ci deve fornire gas da luoghi lontani serviti da tubi».

In un colloquio con il Financial Times, l'A.d. di Enel aveva rimarcato l'importanza per l'Ue di fare di più per smarcarsi dalla dipendenza dall'import di gas e liberarsi dai «collegamenti fisici» con altri Paesi puntando proprio su impianti di rigassificazione.

È il fronte su cui è al lavoro anche Snam, che ha avuto mandato dal governo per negoziare l'acquisto di un rigassificatore galleggiante e noleggiarne un altro.

Per la prima trattativa, secondo notizie di stampa, la società sarebbe già in fase di esclusiva. E avrebbe avviato un sopralluogo a Piombino, in provincia di Livorno, come possibile localizzazione dell'investimento.

I nuovi impianti affiancheranno i tre già attivi a Porto Venere, Rovigo e Livorno, che saranno portati a lavorare a pieno regime.

È lo stesso A.d. uscente di Snam, Marco Alverà, a spiegare la convenienza del Gnl che può essere trasportato in nave da lunghe distanze e va trattato nei rigassificatori per essere immesso nella rete. «In America il gas si produce a 15 dollari a megawattora, noi lo paghiamo 120, per trasportarlo bastano 5-8 euro», afferma al convegno di Merita dove lancia una proposta «un po' provocatoria». «L'Europa - dice - potrebbe costruire capacità di liquefazione negli Stati Uniti, in questo modo avremmo la Borsa del gas europea ancorata a quella americana».

Un discorso a parte è quello della materia prima. Snam stima in 2 miliardi di euro l'anno l'investimento che sarebbe necessario all'Europa in capacità di stoccaggio per «quasi rendersi indipendente» sul gas.

Ma non è solo la strada europea ad essere percorsa. Il direttore Pubblic affairs di Eni, Lapo Pistelli, parla del lavoro per sostituire i 29 miliardi di metri cubi di gas da Mosca con le missioni del ministro degli Esteri, Luigi Di Maio. Da partner di lunga data come Algeria, e meno dalla Libia, potrebbe arrivare un terzo delle risorse se venisse a interrompersi la fornitura russa. Altre potrebbero essere coperte, anche con Gnl, da Egitto, Congo, Angola, Mozambico, Azerbaijan e Qatar, e dall'incremento della produzione nazionale.

C'è poi tutto il capitolo delle rinnovabili. Secondo le stime di Elettricità Futura di Confindustria, sbloccare 60 GW di nuovi impianti, pari a un terzo delle domande di allaccio presentate a Terna, farebbe risparmiare 15 miliardi di metri cubi di gas ogni anno, per non parlare dei vantaggi ambientali. Per accelerare le pratiche, Starace propone non tanto semplificazioni normative, quanto task force regionali e «più persone, più mezzi, più risorse».

La grande fuga. Risolto il caso di Znameroskyy che era stato bloccato perchè sospettato di diserzione

Italia, arrivati 83mila profughi. In Polonia il volontario italo-ucraini

LAURA GIANNONI

ROMA. La macchina dell'accoglienza continua marciare spinta dalle istituzioni e dal terzo settore, e accanto ai bisogni di alloggio e sostentamento si fa carico anche dell'integrazione. Sono già oltre 10mila i bambini e i ragazzi inseriti nelle nostre scuole, mentre in diverse città sono iniziati i primi corsi gratuiti di lingua italiana per adulti.

Dei 4 milioni di ucraini fuggiti dalla guerra, 83.100 sono arrivati in Italia. Tra loro, informa il Viminale, oltre la metà sono donne e il 40% minori. Circa un quarto dei profughi ha trovato riparo in Emilia Romagna, dove gli ingressi ad oggi sono 20.066. Oltre 4mila sono nella sola Rimini, prima città italiana per accoglienza, dove oggi 200 donne e minori ucraini hanno manifestato davanti alla prefettura per opporsi al trasferimento in altre regioni.

In Toscana sono giunti in 8mila, riferisce il governatore Eugenio Giani, mentre il Lazio fa sapere di aver rilasciato 14mila tessere Stp (straniero temporaneamente presente) con cui i profughi possono accedere alle prestazioni del Sistema sanitario. A Milano, spiega il sindaco Beppe Sala, gli arrivi sono nell'ordine di 150 al giorno.

In serata intanto sono attesi alcuni dei profughi portati in Italia dalla carovana «Stop the war now» che sabato ha manifestato per la pace a Leopoli con duecento volontari da decine di ong. Tra loro anche Volodymyr Znameroskyy, un uomo con doppio passaporto italiano e ucraino, residente in Veneto da trent'anni, che il 20 febbraio era andato in Ucraina per i funerali del padre e allo scoppio della guerra, con la legge marziale, era rimasto bloccato nel Paese. Con l'aiuto di Mediterranea Saving Humans e l'intervento della Farnesina, oggi ha potuto varcare la frontiera; ora è in viaggio verso casa.

Sul fronte dell'accoglienza la Protezione civile è al lavoro per rendere operativo il contributo di 300 euro al mese, per tre mesi, per ogni profugo che provvede da solo all'alloggio (più 150 euro per ogni minore), o in alternativa 30-35 euro al giorno al terzo settore per ogni profugo accolto. Il ministero dell'Interno ha invece pubblicato ieri le linee guida per poter sfruttare ai fini dell'accoglienza 622 immobili confiscati alle mafie.

Ma l'impegno delle istituzioni va anche nel verso dell'integrazione, che passa dalla conoscenza della lingua italiana. Nelle nostre scuole sono già stati inseriti 10.064 minori ucraini. Poco meno della metà (4.876) sono bambini delle elementari, 2.467 sono alle medie, 1.930 nella scuola dell'infanzia e 791 alle superiori. «Oggi la guerra si presenta con i volti di questi bambini. Siamo messi a dura prova dall'arrivo di minori che parlano un'altra lingua, ma hanno lo stesso bisogno di pace che possiamo dire in qualsiasi lingua del mondo», ha osservato il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi. E per aiutare i più piccoli a sentirsi a casa, la Rai ha reso disponibili su RaiPlay alcuni cartoni animati in lingua ucraina, da «Peppa Pig» a «44 Gatti».

Per gli adulti, invece, sono già attivi corsi gratuiti pomeridiani e serali di lingua italiana in molti comuni, da Milano a Roma e Latina, da Verona a Lecce passando per Bibbiano.

Anche la società Dante Alighieri ha avviato i corsi gratuiti di italiano per ucraini, cui hanno aderito i centri didattici in almeno due dozzine di città.Tra le università l'ultima a mobilitarsi è la Federico II di Napoli, con dei corsi a distanza per studenti profughi; a precederla nell'iniziativa L'Orientale, sempre nel capoluogo campano.

Massacrate Bucha e la sua gente torture, stupri e fosse comuni

L'orrore. Le testimonianze agghiaccianti dei sopravvissuti: «Così è morta una città»

LORENZO ATTIANESE

BUCHA. Bucha è morta il 4 marzo, quando venti carri armati sono entrati nella strada Yablunska come un virus iniettato che ti dilania da dentro. Subito. Con una raffica interminabile di proiettili scaricati sulle casette dei contadini, durata tutto il tempo del passaggio in quella prima via, lunga un chilometro. Poi l'invasione è arrivata ovunque, così come i cadaveri. I proiettili hanno distrutto vetri, trafitto mura e porte, ucciso uomini, donne e bambini. I carri armati hanno schiacciato qualsiasi essere umano o macchina che incrociavano. L'occupazione è durata più di un mese. E in tutto questo tempo le persone hanno vissuto barricate in casa con i cadaveri per strada, a terra o nelle auto. Ascoltando dall'interno urla e spari. Nessuno poteva recuperarli e la gente di quel villaggio agonizzante guardava dalle finestre i corpi putrefarsi, giorno dopo giorno. Chiusa in casa, ma senza poter entrare nei rifugi allestiti nelle abitazioni: ordine dei soldati. E in giro ancora adesso tutto è rimasto così com'era e le macchine, i furgoni o i camion dei civili - calpestati dai carri armati al loro arrivo - sono ancora lì dal 24 febbraio, contrassegnati con lo spray dai simboli della 'Z' dell'invasione e della 'V' di vittoria.

Nella strada Ivan Franko, invece, i miliziani hanno fatto irruzione nelle case, portato via risparmi, cibo e donne. Le trentenni venivano usate per cucinare ed eseguire gli ordini in quelle case diventate per qualche giorno il quartier generale di militari russi. In alcune di queste, nelle camere delle torture, sono stati trovati corpi senza vita di civili con le mani legate.

E' per tutto questo che oggi l'entrata da Irpin verso Bucha è diventata una lastra di ghiaccio affilata che si conficca nello stomaco man mano che ci si avvicina. Per il martirio sono stati scelti gli abitanti del villaggio e non la parte alta, quella con i palazzoni a dieci piani comunque sventrati dai proiettili dei carri armati. Una scelta non casuale, visto che per i soldati nelle casette basse e povere era più facile controllare le persone e scongiurare le imboscate. E poi in giro è facile colpire chi prova a uscire. Per molti, andare a prendere l'acqua è stato un rischio troppo alto: se un soldato ti vedeva, dopo un attimo eri cibo per le volpi e ti ritrovavi a terra senza un volto.

«E' dal 10 marzo che arrivano decine di corpi. Finora ne ho contati 68, molti non sono identificabili», dice Andryi, prete della chiesa ortodossa di Sant'Andrea. Le fosse comuni alle spalle della cappella ora sono solo una parvenza decente e un modo per nascondere l'inspiegabile. Anche a se stessi. Lidia, anziana lavoratrice nel vicino laboratorio di ceramiche, piange la morte di due ragazzini: «Li hanno uccisi soltanto perché sedevano vicino al rifugio». Alla vista di chiunque venga da fuori, invitano ad entrare e pregare nel giardino, dove molti hanno scavato la fossa per il parente ucciso, preso una vanga e messo una croce. Tamara ha seppellito il fratello, ma non è morto col piombo dei miliziani, aveva il cancro e non ha potuto più uscire per andare a prendere le medicine. Andreij ha sistemato la bara in giardino ancora vuota e sta aspettando che qualcuno lo aiuti a mettere il cadavere della zia dentro, che giace ancora sul divano. Parlando con chi ha vissuto tutto questo, nei racconti c'è una parola che torna sempre, pronunciata con voce sottile: «neliudi», dicono, «disumano».

Per il presidente del Parlamento ucraino «è stato l'Olocausto del nuovo millennio, una tragedia per l'Ucraina ma anche per l'Europa e il mondo». Volodymyr Zelensky invece, che ieri è venuto qui per vedere con i suoi occhi i tanti corpi ancora per strada, sui marciapiedi, nei giardini, sotto la ferrovia, si è rivolto alle madri dei soldati russi. I militari di Kiev, che ora rimuovono i tank bruciati dalle bombe della resistenza (in una strada ce ne sono più di una decina distrutti), adesso non mostrano pietà. Intanto vicino alla vecchia ferrovia si sentono ancora degli spari in lontananza, segno che non è ancora finita e lì vicino tutto questo forse il neliudi si sta ripetendo. Quando a uccidere sono uomini, che scelgono contro chi premere il grilletto del kalashnikov tra le mani, e non le bombe, tutto assume un significato diverso, che spinge una donna a ripetere: «Non sono soldati!». Nel suo dolore esprime il senso di ciò che è successo qui nel villaggio. E forse ha ragione. Qui non è stata guerra, ma non si sa cos'è. C'è stato un salto di livello che non trova parole né spiegazioni: a Bucha il male è diventato indicibile.

Mosca respinge le accuse e rilancia «Messinscena per fermare colloqui»

Richiesta. La Russia chiede un Consiglio di sicurezza. Gli Usa: «Fuori dal Consiglio diritti umani»

ALBERTO ZANCONATO

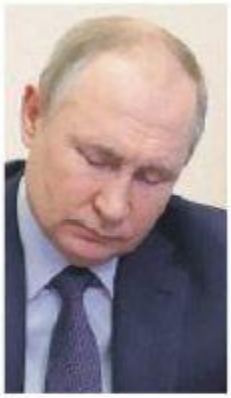
ROMA. Una «messinscena», una «odiosa provocazione», addirittura un «crimine commesso dal regime di Kiev» con l'intento di «interrompere i colloqui di pace e intensificare la violenza». Alle accuse provenienti dal fronte occidentale per il massacro di civili a Bucha, Mosca risponde negando ogni responsabilità, e mettendo anche in dubbio la veridicità delle immagini diffuse, dalle quali, affermano esperti del ministero della Difesa, emergerebbero particolari falsi e manipolati.

«Respingiamo categoricamente tutte le accuse», ha affermato il portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov, parlando dei sospetti sollevati dagli analisti del ministero della Difesa sui fatti di Bucha e invitando i leader internazionali a «non affrettarsi a lanciare accuse indiscriminate e ascoltare le nostre argomentazioni». Il portavoce non ha chiarito quali siano queste spiegazioni. Fin qui il principale argomento avanzato dalle autorità russe a difesa delle loro truppe è il tempo intercorso tra il ritiro dalla cittadina a nord-ovest di Kiev e la denuncia del massacro. I soldati di Mosca, ha sottolineato il ministero della Difesa, hanno lasciato Bucha il 30 marzo. Il giorno dopo, ha aggiunto la stessa fonte citata dalle agenzie russe, il sindaco, Anatoly Fedoruk, ha confermato in un video che i russi si erano ritirati e non ha parlato di civili uccisi. Poi, il 3 aprile, sono emerse le prime notizie della carneficina.

La televisione di Stato russa si è spinta più in là, con una un'ospite in un talk show, Olga Skabeeva, che ha parlato di «provocazione brutale dei nazisti ucraini» per creare «una falsa versione di Srebrenica», la località teatro del massacro di migliaia di uomini e ragazzi musulmani compiuto nel 1995 dai serbo-bosniaci. Mentre il popolare presentatore Vladimir Solovyov ha accusato direttamente la Gran Bretagna di essere responsabile del complotto. Il canale Telegram filo-governativo Stop Fake afferma che per la presunta messinscena sono stati utilizzati degli attori che dovevano recitare la parte di civili uccisi, e indica alcuni momenti del video in cui alcuni dei corpi si sarebbero mossi.

Lavrov ha lamentato che una richiesta russa per tenere in giornata una riunione d'emergenza del Consiglio di Sicurezza sui fatti di Bucha sia stata respinta dalla Gran Bretagna, che ha la presidenza di turno dell'organismo dell'Onu. La sessione si terrà martedì. «Conoscendo la diplomazia britannica - è lo sferzante commento del ministro degli Esteri russo - immagino che l'intento sia quello di annegare questa particolare fake news su Bucha in discussioni demagogiche sulla natura della crisi ucraina». «Siamo pronti a condividere i fatti - ha invece affermato l'ambasciatrice Usa presso le Nazioni Unite, Linda Thomas-Greenfield. Siamo pronti ad affrontare la Russia e siamo pronti a isolarla come abbiamo fatto in precedenza».

Si stringe la morsa dell'esercito di Putin ancora missili lanciati su Odessa e Mykolaiv



Vladimir Putin riorganizza le truppe per l'assalto finale al Donbass e in tutta l'area orientale dell'Ucraina

UGO CALTAGIRONE

ROMA. Non solo l'orrore di Bucha. «Non è nient'altro che la punta dell'iceberg», assicura il capo della diplomazia ucraina Dmytro Kuleba. Perché le città martire di una guerra sempre più atroce si moltiplicano, con una scia di morte e distruzione, di soprusi e atrocità che ferisce il cuore dell'Europa: Odessa, Mykolaiv, Kharkiv, Kherson. Qui la battaglia non si ferma, con le forze di Mosca che si riorganizzano per sferrare l'assalto finale al Donbass. E intanto bersagliano coi loro missili i centri abitati, con la popolazione civile spesso preda di soldati senza scrupoli.

Come a Mariupol: qui, sulle sponde del Mar d'Azov, la situazione è peggiore persino che a Bucha, denuncia Kiev. E sempre a Mariupol, si fanno insistenti le testimonianze su centinaia di civili, soprattutto donne e bambini, prelevati con la forza dai rifugi e costretti a confluire in campi di transizione prima di essere deportati in Russia. Mosca nega e parla di centinaia di abitanti che volontariamente sono entrati in territorio russo. Intanto dal cielo continuano a piovere le bombe su quella che oramai è una città portuale fantasma: nelle ultime ore si registrano almeno una decina di attacchi aerei, per abbattere le ultime resistenze e catturare l'intero abitato.

Ancora missili anche su Odessa. La perla del Mar Nero è rimasta senza corrente elettrica e la penuria di carburante provoca file interminabili per fare benzina e prepararsi ad una possibile fuga in automobile. Peggiore la situazione nella vicina Mykolaiv, su cui i russi avrebbero continuato a sganciare le famigerate bombe a grappolo contro gli edifici civili. Intanto in tutto il sudest dell'Ucraina continuano a confluire non solo truppe regolari di Mosca (almeno 60 mila uomini) ma anche i mercenari della società di sicurezza privata russa legata al Cremlino, la Wagner Group. «Ci stiamo preparando per un'offensiva su vasta scala della Russia nell'Ucraina orientale», dove Mosca «vuole strappare altri territori nelle regioni di Donetsk e Lugansk, cercare di consolidarsi a Kherson e impadronirsi di Mariupol», ha sintetizzato Kuleba.

DIFFUSI I DATI

Gli ucraini danno nomi e volti dei "macellai"

SILVANA LOGOZZO

ROMA. Ha un nome e un volto il comandante delle truppe russe che il 31 marzo hanno smobilitato da Bucha lasciandosi alle spalle cadaveri di civili per strada, nelle fosse comuni, ucraini giustiziati con un colpo alla nuca e le mani legate. A svelare su Telegram l'identità del tenente colonnello Omurbekov Azatbek Asanbekovich sono stati gli attivisti di InformNapalm che hanno pubblicato anche la mail e il telefono. Un numero che da questa mattina non risponde, forse spento dopo il diffondersi delle notizie.

Di Asanbekovich, comandante dell'unità militare 51460, 64ma brigata di fucilieri motorizzati, è stata pubblicata anche la foto: giovane, in tuta mimetica, un carrarmato alle spalle, le labbra carnose, gli occhi allungati dei buriati, la più grande minoranza etnica di origine mongola della Siberia. Da dove è partita per muovere guerra all'Ucraina l'unità 51460, esattamente da Knyaze-Volkonskoye, nel territorio di Khabarovsk, nell'estrema Russia orientale.

«Siamo riusciti a trovare anche l'indirizzo di casa del boia russo», hanno scritto i volontari di InformNapalm, citati da Unian, annunciando la pubblicazione di dati, archivi e spiegazioni su come trovare il comandante russo.

«Ogni ucraino dovrebbe conoscere i loro nomi. Ricordate. Tutti i criminali di guerra saranno processati e assicurati alla giustizia per i crimini commessi contro i civili dell'Ucraina», si legge nella dichiarazione della Direzione principale dell'intelligence del Ministero della Difesa dell'Ucraina, pubblicata sul suo sito. E a seguire l'elenco dettagliato di 87 pagine con i nomi degli oltre 1.600 soldati russi ritenuti coinvolti nel massacro di Bucha. Truppe che in parte rispondono al tenente colonnello Asanbekovich. «Macellai», come li ha definiti oggi il presidente ucraino Volodymyr Zelensky.

Nell'elenco i soldati sono identificati con grado militare, nome e cognome, data di nascita ed estremi del passaporto. Per gli attivisti, in base alle informazioni che hanno avuto, sono stati proprio i militari di questa unità a commettere «scioccanti crimini di guerra nelle città di Bucha, Gostomel e Irpen, nella regione di Kiev».

I residenti di Bucha dal canto loro hanno raccontato al sito di news Obozrevatel che i soldati russi sono «semplicemente andati di cortile in cortile sparando a tutti gli uomini e ai ragazzi. Tra di loro abbiamo riconosciuto buriati con gli occhi stretti e lunghi». Per Mosca invece quei cadaveri abbandonati sono solo propaganda. Ma tra la realtà e la propaganda il confine può essere sottile solo se si tratta di parole. A Bucha parlano i corpi senza vita e senza sepoltura di cittadini inermi.

Stampa Online

https://www.ecodegliblei.it/comiso-4-aprile-1982-tutta-un-altra-cosa-dai-70000-di-allora-a-qualche-centinaio-di-oggi.htm

https://www.ecodegliblei.it/comiso-inaugurata-la-bretella-di-via-la-grange.htm

https://www.quotidianodiragusa.it/2022/04/04/attualita/guerra-ucraina-marcia-per-la-pace-a-comiso-nel-ricordo-di-pio-la-torre-foto/

https://www.ragusah24.it/2022/04/04/40-anni-dopo-a-comiso-un-fiume-di-gente-contro-la-guerra/

https://www.ragusanews.com/attualita-comiso-c-e-in-migliaia-alla-marcia-della-pace-la-diretta-152767/

https://www.ragusaoggi.it/40-anni-fa-la-manifestazione-contro-i-missili-a-comiso-io-cero-video/

https://www.ragusaoggi.it/e-iniziata-la-marcia-per-la-pace-a-comiso-presenti-almeno-2000-persone/

https://www.ragusaoggi.it/i-ragazzi-di-ieri-e-di-oggi-nella-marcia-della-pace-di-comiso-la-preghiera-del-morishita-video/

https://palermo.repubblica.it/cronaca/2022/04/04/news/larcobaleno_della_pace_nelle_strade_di_comiso_partito_il_corteo-344124636/

https://ragusa.gds.it/video/cronaca/2022/04/04/ucraina-marcia-per-la-pace-a-comiso-a-40-anni-dalla-manifestazione-contro-i-missili-cruise-5c62e61e-1521-4288-847c-15119bb51e4a/